

Salta il patto con le Regioni sul piano casa

Approvazione rinviata. Berlusconi e il terremoto: entro il primo novembre abitazioni per 13 mila

ROMA — «Quando l'edilizia va, tutto va». Berlusconi ricorre a questo quando affronta la platea riunita agli Stati generali delle costruzioni parlando «da vecchio collega delle costruzioni, e in questa veste posso dire di trovare totalmente corretto il discorso del presidente dell'Ance, con il quale ci diamo del tu e al quale posso chiedere "dimmi cosa devo fare e io la faccio"». Annuncia che oggi il governo avrebbe varato il piano casa, ma ignora che di lì a poco le Regioni ne bloccheranno l'approvazione. Berlusconi, insomma, cerca di stabilire una sintonia con gli operatori di un settore talmente in crisi, che il presidente dell'Ance Buzzetti invoca: «Fateci tornare a fare impresa perché 250 mila persone rischiano di perdere il posto di lavoro». Un appello simile a quello del presidente di Confindustria Marccegaglia, che giudica «positivo il decreto per l'Abruzzo», ma si domanda: «Quanti soldi sono effettivamente spendibili?». Di fronte a tali grida d'allarme, il premier annuncia che entro «dieci giorni convocherò a Palazzo Chigi un tavolo interministeriale» e, al contempo, enuncia un piano per l'edilizia, indica le cifre stanziolate e come intende operare: emergenza Abruzzo, infrastrutture, social housing, il progetto

to delle new town.

Doveva esserci anche il piano casa (che era all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di oggi). Ma, rivelerà più tardi il ministro Fitto, non si è raggiunta un'intesa nella conferenza Stato-Regioni. Le Regioni sostengono di non avere ricevuto garanzie sufficienti. Anzi, per bocca di Errani, attendono che «il governo dia risposte su questioni fondamentali».

Il decreto, ora accantonato, avrebbe consentito di aumentare del 20% la cubatura delle case mono o bifamiliari. «Ebbene — calcola Berlusconi — se soltanto il 30% dei proprietari volesse utilizzare questa possibilità, secondo stime al ribasso, in diciotto mesi verrebbero messi in circolazione tra i 70 e i 150 miliardi di euro che giacciono inoperosi nelle nostre banche».

In festa ai provvedimenti, c'è la «sfida per la ricostruzione delle abitazioni distrutte dal terremoto». «Quando le scosse

saranno finite — nota — intendiamo garantire al 78% della popolazione di tornare nelle proprie case, perché non vogliamo che finiscano in baraccopoli o tendopoli». Berlusconi garantisce che «entro sei mesi dal primo maggio saranno pronte case per 13 mila persone, cioè saranno costruiti 4.500-5.000 alloggi». Queste unità saranno «edificate su 14-20 aree nel verde: quando gli occupanti si sistemano nelle nuove case ricostruite, i moduli abitativi diventeranno campus universitari». Per l'intera ricostruzione dell'Abruzzo, osserva Berlusconi, «lo Stato stanzierà 8,7 miliardi di euro, dei quali 7 saranno destinati all'edilizia». E il ministro dell'Economia Tremonti aggiungerà al Tg1: «Abbiamo trovato i fondi. Capisco le polemiche, visto che si è in campagna elettorale. Ma per piacere lasciamo fuori il terremoto».

C'è poi il piano per le infrastrutture. Il Cavaliere ribadisce la centralità di questo impegno e annuncia, sollecitato dagli amministratori locali, «di stare lavorando affinché ci possa essere un nostro intervento sul patto di stabilità interno per consentire agli enti che sono stati bravi ad amministrare di potere utilizzare i risparmi per fare interventi nelle costruzioni».

Lorenzo Fuccaro

Niente accordo con il governo: gli sgravi Irpef 55% senza copertura **Piano casa, no delle Regioni** **«Subito incentivi antisismici»**

Giorgio Santilli

ROMA

Slitta ancora il decreto legge sul piano casa. Le Regioni insistono: non daranno il proprio assenso senza l'inserimento nel provvedimento degli incentivi fiscali generalizzati (cioè gli sgravi Irpef del 55%) ai lavori di adeguamento antisismico per gli edifici privati esistenti. Ma questo è un intervento che può arrivare a costare alcune centinaia di milioni (non ancora quantificate con precisione) e non ci sono, al momento, risorse per finanziarlo. Le Regioni hanno proposto di limitare l'incentivo fiscale alle due zone sismiche di maggiore rischio (su quattro), ma non basta ancora. Al primo giro di consultazioni con il ministero dell'Economia, Raffaele Fitto, il ministro degli Affari regionali che sta tentando l'intesa con i governatori, non ha ancora avuto risposte positive sull'eventuale copertura.

Così non c'è stato ieri l'accordo fra regioni e governo, nonostante l'ottimismo professato nel pomeriggio da Silvio Berlusconi agli Stati generali delle costruzioni. «Domani il decreto andrà in consiglio dei ministri», aveva detto il presidente del consiglio. Un'ora dopo le agenzie batto-

no le dichiarazioni del presidente delle Regioni, Vasco Errani. «L'accordo non c'è perché siamo ancora in attesa che il governo ci dia delle risposte sulle richieste di modifica al testo del decreto legge», dice. E maliziosamente fa capire che dietro l'irrigidimento regionale ci sono anche le dichiarazioni del premier che aveva accusato le regioni governate dal centro-sinistra di frenare sugli ampliamenti. «Ricordo a Berlusconi - dice Errani - che finora l'unica legge regionale approvata è quella della Regione Toscana, governata dal centro-sinistra». Errani non dice ovviamente che quella legge frena molto la possibilità di ampliamenti rispetto al disegno originario di Berlusconi, mettendo paletti pesanti. Né aggiunge che qualche Regione di centro-destra, in difficoltà con i tempi, ha chiesto che i novanta giorni per varare i provvedimenti regionali decorrano non dal 1° aprile, data della firma del protocollo governo-regioni, ma dal varo del decreto legge. La proposta è stata formalizzata ieri alla conferenza delle Regioni dalla Lombardia.

A gettare acqua sul fuoco è, al solito, Fitto. Il ministro degli Affari regionali prosegue nella sua strategia di dialogo

con i Governatori, sempre e comunque. Con la tenacia ha sbrogliato matasse assai difficili, come quelle degli ammortizzatori sociali, del fondo aree sottoutilizzate (Fas), del piano edilizia residenziale. «Il Governo sta facendo le sue valutazioni e verifiche tecniche di merito - dice il ministro - anche sulle coperture finanziarie del decreto. Le

FITTO

«Nessun blitz, vareremo il decreto quando ci sarà l'intesa - Dai governatori poste questioni nuove che vanno approfondite»

Regioni hanno posto come prioritarie questioni che non erano nel decreto legge un mese fa e noi le stiamo valutando». Smentisce, comunque, la volontà del governo di decidere senza il consenso regionale. «Certo - dice ancora Fitto - che anche questa è una possibilità, ma noi abbiamo deciso di fare un'altra scelta, quella di un percorso condiviso: porteremo il testo in Cdm solo dopo aver raggiunto l'accordo con le Regioni, le Province e i Comuni».

Berlusconi, sì al tavolo per l'edilizia

Di Pietro scettico sui fondi. Casini: la p.a. paghi le imprese

PAGINA A CURA
DI ANTONIO RANALLI

Si al tavolo interministeriale sugli interventi per il settore dell'edilizia. Il Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ha accolto la proposta avanzata agli stati generali delle costruzioni, dalle associazioni e dai sindacati che chiedono un tavolo per discutere dalle misure di agevolazione fiscale ad un piano di rilancio per tutto il comparto edile. «Da vecchio collega delle costruzioni», ha affermato Berlusconi, «ho trovato tutte giuste le osservazioni del presidente dell'Ance. Dobbiamo inserire di nuovo nel sistema delle procedure, leggi e pagamenti c'è un grande lavoro da fare e accolgo l'ipotesi di piano interministeriale presso Palazzo Chigi con i rappresentanti di tutte le associazioni e i sindacati di categoria. Dobbiamo fare un grande lavoro che tiene su tutta l'economia». Il premier ha poi annunciato che questa mattina il consiglio dei ministri potrebbe dare il via libera al piano casa, ma in serata la Conferenza



unificata non ha trovato l'intesa. «Il decreto per la semplificazione edilizia», ha detto Berlusconi, «che prevede un aumento del 20% delle abitazioni mono e bifamiliari e la ricostruzione dei vecchi edifici con criteri di tutela energetica. Se il 30% dei proprietari di casa che in Italia sono l'82% farà i lavori, saranno da 70 a 150 miliardi di euro che in 18 mesi saranno immessi nel settore». Per l'applicazione del piano casa il premier ha ricordato che è necessaria «una legge regionale. Le regioni amministrare dal centro destra

hanno oggi provveduto e le altre do-

vanno adeguarsi. Noi speriamo che entro luglio si possa provvedere a rispondere alle richieste dei proprietari». Il premier ha poi assicurato un intervento sul patto di stabilità interno «per quanto riguarda i comuni in modo che i risparmi pos-

sano essere destinati ad opere che riguardano le costruzioni». Patto di stabilità che da ottobre l'Ance, l'associazione nazionale dei comuni, sta chiedendo al governo. Particolare attenzione è stata riservata alla ricostruzione post sisma dell'Abruzzo. «Lo stato stanzerà per l'Abruzzo 8,7 miliardi», ha spiegato, «di cui 7 miliardi saranno per la ricostruzione e l'edilizia». Parla di un «rapporto nuovo» tra il settore e il governo il ministro per le infrastrutture, Altero Matteoli. «Il confronto che si è instaurato», ha spiegato, «rappresenta la prima discontinuità con il passato per la capacità di trasformare il confronto in risultato concreto. Contro la crisi l'impegno del governo ha permesso di garantire occupazione per 140 mila dipendenti ed hanno evitato la perdita di 65 mila posti di lavoro». Critiche sono arrivate dall'ex ministro Antonio Di Pietro, che ha manifestato dubbi sulle risorse stanziare dal governo per le in-

frastrutture. Il leader dell'Udc, Pierferdinando Casini è invece intervenuto

Il premier ha assicurato un intervento sul patto di stabilità

to sui fondi che lo stato deve ancora erogare alle imprese. «Il rinvio dei pagamenti», ha spiegato, «è intollerabile e sta mettendo in ginocchio non solo le piccole ma anche le imprese di medie dimensioni». Casini ha ricordato la richiesta dell'Udc di «sbloccare il patto di stabilità interno che blocca i fondi di comuni e province che, invece, potrebbero tradursi, se scongelati, in opere

Il mondo delle costruzioni si compatta e vara il Manifesto per tornare a crescere

Semplificazione amministrativa, pagamenti certi e regolari da parte dello stato e degli enti pubblici e meno ostacoli da parte del settore creditizio. Sono alcune delle richieste avanzate ieri agli Stati generali delle costruzioni da Ance, Feneal-Uil, Filca-Cisl, Fillea-Cgil, Anaepa-Confartigianato, Clai, Cna costruzioni, Fiae Casartigiani, Aniem Confapi, Agci-Psl, Ancpl, Federlavoro servizi Coonfcooperative, Agi, Ascomac-Cantiermacchine, Assoimmobiliare, Federcostruzioni e Finco. Il settore edile si è riunito alla Fiera di Roma, per lanciare l'allarme su un settore che vive «una crisi dagli effetti devastanti» e che «mettono a rischio la sopravvivenza di moltissime imprese, soprattutto medie e piccole, e di tanti uomini e donne che in quelle imprese lavorano: 250 mila persone corrono il pericolo di perdere il lavoro e 250 mila famiglie rischiano di pagare il prezzo più alto di questa crisi». Tema del Manifesto, lanciato nel corso dell'appuntamento, è stato «Ricostruire l'Abruzzo per ricostruire il Paese». Il presidente dell'Ance,

Paolo Buzzetti, ha ricordato che l'Italia «ha un bisogno enorme di nuove infrastrutture per rispondere alla crescente domanda di servizi, per migliorare la qualità della vita dei cittadini, per la migliore produzione possibile». Per questo motivo «attuare il piano per l'housing sociale rappresenta una priorità irrinunciabile per il paese e l'imperativo deve essere fare presto. Nello stesso tempo è necessario ripensare a un intervento finanziario pubblico che assicuri, ogni

anno, risorse certe per una politica organica dell'abitare».

Per i firmatari del Manifesto è necessaria una semplificazione amministrativa. «Fateci tornare ed essere impresa», ha detto Buzzetti, «e ad assumere i tecnici necessari ai cantieri e quindi ge-

ometri, architetti, ingegneri. Bisogna smetterla con le carte bollate e smetterla di sostituirsi allo stato nei suoi compiti specifici di accertamento e controllo». Tra le richieste anche la revisione del Patto di stabilità interno. «Basta ri-

chiamare le difficoltà che ha determinato per gli investimenti infrastrutturali», ha ricordato, «per comprendere questa esigenza.

È un problema che coinvolge le imprese esecutrici dei lavori, che vedono bloccati i pagamenti da parte della p.a. per i limiti imposti». Quanto ai ritardi nei pagamenti Buzzetti ha voluto richiamare «l'onorabilità delle amministrazioni e dello stesso governo nazionale al rispetto dei contratti sottoscritti». Un impegno viene chiesto anche alle banche che «devono gettare il cuore oltre l'ostacolo e dare denari alle famiglie che vogliono comprare casa. Gli istituti di credito, infatti, hanno un ruolo fondamentale nella ripresa dell'edilizia».

Non è mancata anche un'autocritica. «E' necessaria», ha concluso, «una selezione delle imprese perché rimangano sul mercato e siano sostenute solo quelle sane e che agiscono nella legalità. Dobbiamo fare sì che in Italia si possa costruire bene, in tempi normali e non all'insegna del massimo ribasso».